Ecatlos e il rito dell’acqua – Julianus

Esistono forze impalpabili che non si lasciano afferrare, eppure agiscono con imperscrutabile inesorabilità sul tessuto degli eventi umani. Secondo fonti raccolte in ambienti ove il silenzio è più eloquente della parola, almeno due accadimenti di portata storica – recenti, ma già avvolti da un’aura di leggenda – sarebbero stati piegati, come rami sotto il peso della candida neve, da un potere arcano e sottile. Una decisione improvvisa, un plebiscito inaspettato, un trattato suggellato contro ogni raziocinio politico: nulla di ciò può essere dimostrato, eppure tutto può essere intuito da chi sa leggere fra le ombre.

Questa congrega, nota solo nei sussurri come _la Fratria_, sopravvive ai secoli, protetta da un anonimato più impenetrabile della oscura notte. Si cela sotto le spoglie di eruditi, di custodi di archivi dimenticati, di maghi eremiti, figli di un mondo ancestrale al quale solo essi possono dare voce umana .Si narra – ma sempre con voce tremante – che uno dei loro riti più sacri consista nel tracciare un sigillo sull’acqua immobile d’una coppa d’argento, servendosi di un

pugnale di ferro consacrato dai sacerdoti Salii al dio Marte, reliquia di epoche in cui il sangue e il sacro si confondevano.

Mentre l’officiante incide l’acqua con la lama, egli intona il _Carmen Ecatlianum_, un inno proibito tracciato su bende di lino, che mescola l’eco del latino arcaico con idiomi da tempo sepolti, lingue che nessuna bocca osa più pronunciare senza che lo spirito vacilli.
Il loro scopo, immutato nei secoli, è di restaurare l’antico vincolo tra l’umano e il divino, e di vegliare sull’equilibrio fragile tra la giustizia visibile e le forze invisibili che la sorreggono — o la minacciano.

E mentre il mondo geme e si agita e latra nel clamore e nella decadenza, essi operano nel silenzio, come il vento tra le rovine, come la Groma che traccia un solco nel terreno astrale, affinché il sacro seme possa morire e germogliare fra le ceneri.
Julianus